



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Un patrimonio da valorizzare: l'Egitto antico e l'Egitto moderno nelle collezioni del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino

Gianluigi Mangiapane*, Elisa
Campanella**, Erika Grasso***,
Rosa Boano****

Abstract

Il Museo di Antropologia ed Etnografia del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Torino è chiuso al pubblico da più di trenta anni e questa inaccessibilità ha contribuito sia a una mancata valorizzazione delle collezioni sia alla dispersione di molte informazioni che le riguardano. In occasione del suo recente trasferimento e del suo prossimo

*Gianluigi Mangiapane, assegnista di ricerca, Università di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, Palazzo Nuovo, Via Sant'Ottavio, 20, 10124 Torino, e-mail: gianluigi.mangiapane@unito.it.

**Elisa Campanella, Centro di Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino, Museo della Montagna di Torino, piazzale Monte dei Cappuccini, 7, 10131 Torino, e-mail: elisacampa00@gmail.com.

*** Erika Grasso, assegnista di ricerca, Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Campus Luigi Einaudi, Lungo Dora Siena, 100 A, 10153 Torino, e-mail: erika.grasso@unito.it.

**** Rosa Boano, ricercatore di Antropologia fisica, Università di Torino, Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Via Accademia Albertina, 13, 10123 Torino, e-mail: rosa.boano@unito.it.

riallestimento, il Museo ha avviato uno studio sull'intero patrimonio (molto eterogeneo per provenienza e tipologia) favorito anche dalla partecipazione a eventi espositivi o a specifici progetti di ricerca. In particolare, il presente contributo vuole restituire le ricerche realizzate di recente sulle raccolte arrivate a Torino a inizio Novecento grazie alla Missione Archeologica Italiana (M.A.I.) in Egitto, attraverso un approccio multidisciplinare che coinvolge antropologi fisici e culturali, storici ed egittologi, con l'obiettivo di ricostruire un'importante pagina dimenticata del MAET.

The Museum of Anthropology and Ethnography (MAET) belonging to the University Museum System of the Torino University has been closed for more than thirty years: this fact impeded the promotion of the collections, and contributed to the loss of knowledge and information. When the museum moved to a new location and the display of the collections was reorganized, a study on the whole heritage (very heterogeneous both in terms of origins and type of items) has been launched; it has also been fostered by the participation of the Museum to exhibitions or specific research projects. Specifically, this paper aims to restore recent researches on the collections which the Italian Archaeological Mission (M.A.I.) in Egypt brought to Turin in the early twentieth century. The mission had a multidisciplinary approach that involved both physical and cultural anthropologists, historians and Egyptologists whose main goal was to restore an important chapter of the MAET.

1. *La nascita del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino*

In occasione della mostra “Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. racconta”¹ che si è tenuta presso il Museo Egizio di Torino dall'11 marzo 2017 al 14 gennaio 2018 è stata portata a termine una revisione di alcune collezioni conservate presso il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino (MAET). Si tratta di raccolte che riguardano l'esperienza di ricerca antropologica in Egitto del fondatore del museo, Giovanni Marro², e che risultano essere molto eterogenee perché costituite da resti umani antichi (scheletri, corpi mummificati o imbalsamati), testimonianze archeologiche (per lo più suppellettili), taccuini di viaggio, negativi fotografici su lastre in vetro, stampe fotografiche ed estratti di pubblicazioni scientifiche. La storia di questo patrimonio culturale affonda le radici nell'interesse da parte dell'ambiente scientifico italiano tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento verso il mondo egizio, che trova espressione anche nelle missioni archeologiche: a titolo esemplificativo ricordiamo quella promossa dal Museo Egizio di Torino,

¹ Del Vesco, Moiso 2017, pp. 1-351.

² Giovanni Marro (Limone Piemonte, Cuneo, 1875 – Torino, 1952), medico psichiatra presso l'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno (TO), docente di Antropologia presso l'Università degli Studi di Torino, fondatore e direttore del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Ateneo torinese. Per una biografia completa si veda: Rabino Massa 2008.

che viene avviata da Ernesto Schiaparelli³ nel 1902, quale ideale prosecuzione dell'azione di collezionismo intrapresa da Bernardino Drovetti⁴.

Marro, medico presso il Regio Ospedale Psichiatrico di Collegno (Torino) dal 1902 al 1941, indirizza la sua attività verso gli studi psichiatrici affiancandoli ed integrandoli fin dall'inizio con ricerche di antropologia fisica, morfologia comparata e anatomia patologica. Rivolge i propri interessi anche allo studio degli aspetti storici e culturali dei popolamenti umani partecipando a molteplici attività di esplorazione archeologica e frequentando assiduamente il Museo di Antichità di Torino dal 1910 come studioso del passato dell'Uomo, concentrandosi in modo particolare sui reperti antropologici di provenienza egizia qui conservati. La sua interazione con il sapere umanistico avviene in un momento storico particolarmente favorevole: infatti, l'archeologia, definita la propria metodologia di indagine all'inizio del Novecento, si apre alle collaborazioni con altri campi, in particolare con quello scientifico che mette a disposizione sia nuove strumentazioni tecniche per il rilevamento dati e la documentazione, sia metodologie di studio afferenti all'antropologia fisica quali nuovi supporti per migliorare le conoscenze dei reperti rinvenuti. Questa impostazione di pensiero, e di indagine, che si avvale della collaborazione di ricercatori provenienti da settori disciplinari diversi, trova dimostrazione nel 1913 quando Marro, su richiesta di Ernesto Schiaparelli, prende parte alla M.A.I.⁵ in Egitto in qualità di antropologo ed etnografo, collaborando agli scavi di Assiut e Gebelein. Successivamente, fra il 1930 e il 1935 si affianca a Giulio Farina⁶, nel frattempo succeduto a Schiaparelli alla guida della Missione, nelle campagne di Heliopolis, Assiut, Valle delle Regine, Elephantina e Gebelein. All'interno della M.A.I., unica all'epoca ad unire alla ricerca archeologica e storica anche quella antropologica ed etnografica, egli ha il duplice compito di prelevare e analizzare il materiale antropologico proveniente dagli scavi e, contestualmente, studiare le popolazioni locali che vivono ai margini delle necropoli indagate.

Sempre su invito di Schiaparelli, Marro effettua ricerche su Bernardino Drovetti, che nel 1921 lo porteranno a ritrovare, studiare e avviare la pubblicazione, rimasta incompiuta, del regesto del suo epistolario attualmente conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino⁷ e per cui farà ricerche

³ Ernesto Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, Biella, 1856 – Torino, 1928), egittologo, direttore del Museo Egizio di Torino e della Missione Archeologica Italiana (M.A.I.) in Egitto. Per una biografia completa si veda: Moiso 2008.

⁴ Bernardino Drovetti (Barbania, Torino, 1776 – Torino, 1852), esploratore e diplomatico italiano in Egitto, collezionista di antichità egizie. È considerato il fondatore del Museo Egizio di Torino. Per una biografia completa si veda: Curto, Donatelli 1985.

⁵ Curto 1973-1975, pp. 573-595.

⁶ Giulio Farina (Frascati, Roma, 1889 – Trofarello, Torino, 1947), egittologo, dopo la morte di Ernesto Schiaparelli fu nominato a ricoprire la carica di direttore del Museo Egizio di Torino. Per una biografia completa si veda: *Necrologi* 1947, pp. 240-244.

⁷ Marro 1940a, pp. 10-11.

recandosi al Cairo sia nel 1933 che nel 1934 ospite del Re Fuad I d'Egitto, come riportato nei documenti d'archivio del Museo⁸. Nel 1923 Marro, nominato docente di Antropologia per le Scienze Naturali presso l'Ateneo torinese, fonda l'Istituto di Antropologia ed Etnografia e, tra il 1925 e il 1926 l'annesso Museo presso gli ammezzati di Palazzo Carignano a Torino, già sede degli Istituti scientifici e del Museo di Storia Naturale⁹. L'iniziativa di creare un Museo di Antropologia è ben accolta dal mondo accademico e appoggiata da molti colleghi e studiosi contemporanei che affidano o donano materiale antropologico ed etnografico assai pregevole. Oltre agli scavi in territorio egiziano, lo scienziato conduce diverse esplorazioni in Italia volte allo studio degli insediamenti antropici nel tempo: nel 1929 particolare rilievo assume il suo contributo alla scoperta e all'analisi delle incisioni rupestri della Valcamonica (Brescia) che darà l'avvio ad una serie di studi pionieristici sull'arte rupestre alpina¹⁰.

Il presente contributo vuole quindi restituire le ricerche multidisciplinari realizzate di recente su questo *corpus* ricco e peculiare nel suo genere, che da sempre interessa studiosi di antropologia fisica e culturale, storia ed egittologia, ma che dal 1984 è inaccessibile a causa della chiusura forzata del Museo¹¹.

2. La collezione egizia: consistenza e contesto storico-scientifico di raccolta

La collaborazione con la M.A.I. ha dato frutto a una sistematica raccolta di reperti umani antichi, prelevati con rigoroso metodo di identificazione, e dato avvio a un archivio biologico *ante litteram*, costituito da cinquecento scheletri completi, circa cinquecento crani isolati, più di trenta corpi umani mummificati o imbalsamati e oltre ottanta teste mummificate, che Marro stesso definisce: «la più ingente e pregevole raccolta di materiale antropologico egiziano finora messa insieme»¹². Secondo le linee di pensiero dell'epoca, procede con complesse analisi anatomiche e morfologiche di questi resti attraverso un approccio comparativo, integrandole con osservazioni di tipo «etnologico»¹³. Lo scopo è di fornire informazioni sull'origine e la storia sulla popolazione egiziana attuale. Inoltre, attribuisce a questo patrimonio il valore di «documento antropologico per una meditazione profonda [...] sulla psicologia»¹⁴ degli antichi abitanti;

⁸ Torino, Archivi Storici dell'Università di Torino (d'ora in poi ASUT), *Archivio del Museo di Antropologia ed Etnografia*, vol. 19, f. 76 (provv.).

⁹ Fumagalli 1952, pp. 4-5.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Il MAET chiude nel 1984 a causa di una nuova e restrigente legislazione sulla sicurezza dei luoghi pubblici. Nel periodo successivo, vista la carenza di fondi come per molti musei universitari italiani, non ha visto possibile il suo trasferimento in locali più idonei.

¹² Marro 1952, p. 2.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 4.

secondo teorie e approcci oramai abbandonati dal mondo scientifico, la tendenza a ricorrere alla simbologia nell'arte per esprimere dottrine e pensieri rappresenterebbe un «elemento dell'abito mentale primitivo»¹⁵.

A tal fine utilizza ampiamente la ripresa fotografica, in primo luogo per immortalare gli abitanti delle zone limitrofe agli scavi archeologici, ovvero le aree interne del Paese, i centri isolati dove si sarebbero conservati alcuni caratteri morfologici propri delle popolazioni antiche¹⁶: qui gli uomini e gli adolescenti sono spesso impiegati come operai. In secondo luogo, è strumento essenziale nella conduzione dei suoi studi sull'Egitto antico, in linea con le più aggiornate tecniche di documentazione scientifica dell'epoca. In questo modo Marro realizza un fondo fotografico molto ricco costituito da quasi mille negativi su lastra in vetro al bromuro d'argento che rappresentano: persone viventi, scheletri e mummie utili come rilievo antropologico; la registrazione di quanto viene riportato alla luce durante gli scavi, senza trascurare le opere architettoniche e i prodotti della statuaria; paesaggi dell'Egitto a lui contemporaneo.

In effetti, non stupisce che Marro ricorra allo strumento fotografico per integrare le proprie indagini scientifiche in un periodo in cui la “giovane” antropologia se ne avvale per raccogliere una documentazione “oggettiva” di popolazioni per lo più “esotiche”. Gli scatti ben si prestavano ad essere conservati nei musei etnografici intesi come veri e propri laboratori in cui studiare la diversità umana *in vitro*. All'epoca la disciplina doveva ancora affermarsi appieno in ambito accademico e i musei naturalistici ed etnografici offrivano uno spazio istituzionale in cui promuovere la ricerca antropologica in cui oggetti, reperti umani, strumenti tecnologici, fotografie e anche registrazioni cinematografiche venivano accumulati a supporto delle teorie (razziologiche e classificatorie) che man mano venivano elaborate¹⁷. Benché Marro, di fatto, rimanga sempre più interessato alla variabilità morfologica dell'essere umano e tenti di analizzare il comportamento soprattutto per spiegare i processi di adattamento ambientale e per creare connessioni “evoluzioniste” tra le popolazioni dell'Egitto antico e moderno, si può dire che l'utilizzo della documentazione fotografica, così come la raccolta di oggetti di uso quotidiano o artistici di produzione extraeuropea, reperti antropologici o archeologici, si inserisca nel clima positivista ed evoluzionista delle scienze sociali italiane di inizio secolo¹⁸. L'acquisizione e la conservazione di questi materiali sono comprese nella tendenza e nella necessità di “accumulare” e creare archivi che preservino e diano testimonianza di un'alterità che, nel quadro dell'epistemologia evoluzionista, si misura in termini di vicinanza/lontananza nel tempo e nello spazio dall'apice occidentale. In questo senso, l'atto del collezionare si costituisce come pratica di costruzione

¹⁵ Marro 1923, p. 183.

¹⁶ Marro 1913, pp. 3-4.

¹⁷ Stocking 1985, pp. 3-15.

¹⁸ Alliegro 2011, p. 150.

del sapere che dà forma ed espone la realtà¹⁹, dando ordine al mondo e creando immaginari che parlano sia degli altri sia di noi stessi²⁰. Questo è vero per il MAET quanto per altre esperienze italiane del tempo, come per esempio la sezione di Antropologia ed Etnografia del Museo di Storia Naturale fondata nel 1869 da Paolo Mantegazza²¹ a Firenze.

Il museo nella sua dimensione “espositiva” si delinea come un contenitore “pubblico” di alterità: spazio dedicato e pensato, non solo allo studio e all’insegnamento, ma anche all’esposizione e alla divulgazione del sapere. I fondi fotografici e, in particolare, gli scatti egiziani condensano la duplice vocazione – didattica ed espositiva – dell’Istituzione e ben rappresentano lo spazio di riflessione sul mondo e sull’Uomo che in esso prende forma. Le fotografie sono considerate documenti naturali delle realtà studiate, la cui oggettività sarebbe garantita dall’occhio meccanico che le ha prodotte²². Passato e presente si incontrano nei panorami e nei soggetti ritratti e offrono argomentazioni essenziali all’aspirazione di completezza e totalità proprie della scienza del tempo.

Le lastre compongono due serie fotografiche denominate a posteriori *Egitto antico* ed *Egitto Moderno*. La prima serie riguarda i reperti antropologici; la seconda, invece, i ritratti agli operai e gli ambienti aperti e scene degli scavi (cfr. par. 3). Ad oggi non è possibile stabilire se Marro avesse dato un ordinamento alle lastre, dato l’alto numero di esemplari, o se avesse provveduto a realizzare indici o inventari per agevolarne la consultazione. Solo in alcuni casi il supporto primario riporta una numerazione o segni a inchiostro e matita. Come gli altri fondi fotografici del Museo, anche queste due serie hanno subito negli anni rimaneggiamenti nel loro ordinamento e collocazione.

Anche quando non partecipa più a campagne di scavo, Marro continua in laboratorio lo studio del popolo egizio, attingendo materiale di ricerca dall’archivio antropologico creato negli anni precedenti. Come lui stesso dice: «Le indagini finora eseguite su tanto imponente materiale – condotte anche col confronto dei prodotti della statuaria e della pittura depositati nei Musei di Torino e del Cairo – mi ha già consentito di presentare numerose memorie sulla costituzione fisica, sulla etnografia, sull’antropogeografia, sulla psicologia di quella storica razza, nonché di porne in rilievo i rapporti fra le caratteristiche morfologiche e quelle psichiche recando effettivamente, e per primo, il contributo dell’antropologia allo studio della civiltà egiziana nelle

¹⁹ Pearce 1995.

²⁰ Bargna 2014, p. 19.

²¹ Paolo Mantegazza (Monza, 1831 – San Terenzo, La Spezia, 1910), antropologo, fondatore della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia in Firenze, presidente della Società Fotografica Italiana di Firenze e fondatore del Museo di Storia Naturale – sezione di Antropologia ed Etnografia. Per una biografia completa si veda: Taylor, Marino 2019, pp. 109-124.

²² Pennacini 2005.

varie sue fasi»²³. Oltre che essere l'oggetto di studio e il risultato dell'attività scientifica dell'antropologo, questo patrimonio viene da subito valorizzato attraverso i percorsi espositivi del MAET, sia nel primo allestimento²⁴ del 1926 sia in quello del 1936 realizzato dopo lo spostamento delle collezioni da Palazzo Carignano al Palazzo dell'ex Ospedale San Giovanni Battista²⁵, e attraverso conferenze pubbliche presso altre istituzioni scientifiche quali le adunanze dell'Accademia delle Scienze di Torino e della Società Romana di Antropologia²⁶, dove Marro si avvale delle fotografie per illustrare le proprie ricerche. Anche nell'insegnamento all'Università, fa un ampio uso di apparati visivi relativi alle collezioni antropologiche e archeologiche²⁷ quale importante supporto alla didattica²⁸.

A completare il *corpus*, l'archivio del MAET custodisce anche alcuni taccuini utilizzati durante la campagna di scavo in Egitto o come registri di scavo o come documenti contabili e 37 estratti delle pubblicazioni di Marro sull'argomento che coprono un periodo dal 1913 al 1952, anno della sua morte.

Nella sua complessità, le attività e gli interessi scientifici di Marro si dimostrano molteplici e sensibili al dialogo con il potere politico dell'epoca che lo conduce a una visione e a teorie sulle questioni antropologiche che la comunità scientifica oggi rigetta: l'esplicita adesione al Fascismo e il sostegno alle leggi razziali come firmatario²⁹ ne sono l'espressione più diretta. Per questo motivo nel 1946 verrà allontanato dall'Università di Torino per poi esserne reintegrato nel 1949.

3. Lo “sguardo” di Giovanni Marro sull’Uomo

Il pensiero del Marro trova forma e materializzazione non solo nei suoi scritti scientifici, ma, come già introdotto negli scatti fotografici che costituiscono il fondo *Giovanni Marro* del MAET, essi sono volti a cogliere le fasi e l'azione di ricerca sul campo, documentare il dettaglio dei reperti nell'ambito di un metodo scientifico comparativo, descrivere i caratteri peculiari di casi studio indagati dal punto di vista anatomo-morfologico. La sua macchina fotografica, un modello “Folding Ideal 246”, anch'essa facente parte del patrimonio museale, è uno strumento di lavoro che lo accompagna nell'attività di antropologo sul

²³ Marro 1952, p. 2.

²⁴ Marro 1940b, pp. 1-40.

²⁵ Marro 1936, p. 1.

²⁶ Torino, ASUT, *Archivio del Museo di Antropologia ed Etnografia*, vol. 9, f. 37 (prov.).

²⁷ La collezione archeologica (antico Egitto) del MAET è costituita da sessantuno suppellettili ritrovati in diverse sepolture come corredo funebre.

²⁸ Torino, ASUT, *Scienze MFN – Registro Lezioni*, vol. 1937-1938.

²⁹ Marro 1938, pp. 1-35.

campo e in laboratorio; non è tuttavia ancora accertabile se fosse già utilizzata per l'esperienza in Egitto, o se in quell'occasione si avvalsesse della macchina fotografica della M.A.I.

Nel complesso, il fondo fotografico si presenta piuttosto vario dal punto di vista tematico e consiste di differenti serie, individuate nel corso dell'ordinamento del materiale per soggetto, utilizzando una classificazione che rispecchia le tematiche delle ricerche. Si sono quindi riconosciute le seguenti categorie: a) Egitto antico e Egitto moderno; b) Drovetti, ovvero riproduzioni di lettere manoscritte di Bernardino Drovetti; c) pazienti psichiatrici e reperti autoptici, in riferimento all'impiego di Marro quale Direttore dapprima del Laboratorio Anatomico-Patologico e poi di tutto l'Ospedale Psichiatrico di Collegno, nonché docente di Psichiatria clinica presso l'Università di Torino; d) manufatti e oggetti museali, ovvero immagini di oggetti inclusi nelle collezioni del MAET o osservati da Marro presso altri musei, per interessi di tipo etnografico; e) Valcamonica, ovvero riprese di incisioni rupestri scoperte dall'antropologo in Valcamonica; f) documenti di archivio, ovvero riproduzioni fotografiche di documenti, pagine di libri o illustrazioni, che riguardano scritti a tematica razziale.

La varietà di tematiche rappresentate dalle fotografie, e in origine dalle ricerche svolte dall'autore, ci restituisce una figura eclettica di scienziato, attivo in un momento in cui i confini tra alcune discipline quali la psichiatria, l'antropologia fisica e alcune parti della medicina erano abbastanza fluidi. La sua collezione fotografica, nata e sviluppatasi come supporto necessario nella ricerca diventa, con il tempo, specchio della biografia professionale e personale dell'antropologo³⁰. Le immagini, di cui in alcuni casi l'attribuzione risulta al momento ancora incerta a causa di un processo di produzione sicuramente svolto in collaborazione con assistenti dei quali non rimane traccia negli scritti, sono realizzate con lo scopo di illustrare i lavori scientifici e come contributo allo studio comparativo dei reperti e degli individui nell'ambito di un procedimento di ricerca desunto dalla scuola romana di antropologia guidata da Giuseppe Sergi³¹. Non è un caso che Marro fosse assiduo frequentatore delle adunanze della Società romana di Antropologia e autore sulla relativa rivista.

In particolare, gli studi di Marro in territorio egiziano sono testimoniati, oltre che da documenti³² e pubblicazioni, dalle due già citate serie fotografiche presenti nel fondo, denominate *Egitto antico* ed *Egitto moderno*. La prima consta di circa duecentocinquanta lastre in vetro ritraenti interni di tombe, decorazioni, manufatti, e, infine, reperti umani scheletrizzati e mummie.

Le fotografie di questa prima serie ci restituiscono un quadro complesso che risulta essere fortemente connotato dalle teorie scientifiche del tempo: Marro

³⁰ Mangiapane *et al.* 2016, pp. 89-92.

³¹ Giuseppe Sergi (Messina, 1841 – Roma, 1936), antropologo e fondatore del Museo di Antropologia e il laboratorio di psicologia sperimentale della Sapienza Università di Roma.

³² Torino, Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), *Sovrintendenza Speciale al Museo delle Antichità Egizie di Torino*, Secondo versamento, Antichità Egizie, Corrispondenza, vol. 1.

intendeva infatti spiegare lo sviluppo della «civiltà egiziana dai suoi albori fino alla sua decadenza»³³, includendo aspetti etnografici per uno sguardo ampiamente rivolto alla comprensione del contesto generale e ai suoi influssi sugli aspetti fisici e culturali degli individui. Nei suoi appunti manoscritti e nelle sue pubblicazioni annota ed elabora misure di singole parti del corpo umano e si interessa alle diverse applicazioni dell'antropometria: riporta inoltre la dimostrazione di utilizzo di uno speciale «craniometro»³⁴ da lui stesso realizzato impiegato nelle misurazioni del prognatismo³⁵ di crani provenienti dalla Necropoli di Assiut. I risultati ottenuti sono quindi confrontati con una delle classificazioni più utilizzate all'epoca³⁶ come quella di Paul Topinard³⁷. Inoltre, Marro evidenzia l'importanza della fotografia definita come: «sussidio prezioso e documentazione esatta delle indagini compiute»³⁸ e ricorda come: «parte di queste fotografie concorse a formare la “Mostra fotografica Antropologica”»³⁹ da lui presentata durante l'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino del 1911 vincendo il Grande Premio di cinquecento lire⁴⁰. Dopo la Seconda Guerra Mondiale e prima della sua morte, avvenuta nel 1952, rivestirà particolare importanza nella sua attività scientifica la ricerca sulle alterazioni patologiche su scheletri e mummie dando di fatto avvio, tra i primi in Italia, agli studi di Paleopatologia⁴¹: anche questa fase è documentata all'interno di questa serie con fotografie che ritraggono lo studioso mentre prende in esame alcuni campioni oppure singoli reperti patologici⁴².

La seconda serie, denominata *Egitto moderno*, risulta essere meno consistente ed è dedicata agli studi sul vivente e include riprese di paesaggi desertici e momenti degli scavi; le immagini illustrano quella parte di popolazione che abita le campagne vicino agli scavi archeologici e che qui spesso trova lavoro. In questi individui, Marro cerca caratteristiche fisiche e morfologiche misurabili che siano in continuità con quelle delle popolazioni del passato poiché si tratta «di centri e di nuclei generalmente isolati ed anche ben distinti»⁴³ e pertanto il «tipo primitivo si è mantenuto presumibilmente più puro»⁴⁴. Emerge da tale approccio il tipico accostamento primitivo/selvaggio

³³ Marro 1913, p. 4.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Per “prognatismo” Marro intende l'angolo fra mascella e mandibola in un cranio umano.

³⁶ Topinard 1885, pp. 1100-1197.

³⁷ Paul Topinard (Isle-Adam, Seine-et-Oise, 1830 – Parigi, 1911), medico e antropologo francese.

³⁸ Marro 1913, p. 4.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ La *Mostra fotografica Antropologica*, curata da Giovanni Marro, era inserita nella Classe III dell'esposizione *La fotografia e le sue applicazioni*, Sala V. Si veda anche: *Catalogo ufficiale illustrato dell'Esposizione e del Concorso internazionale di fotografia 1911*.

⁴¹ Marro 1944, pp. 3-10; 1946, pp. 119-140; 1951, pp. 3-6; 1952, pp. 2-16.

⁴² Ivi, p. 16.

⁴³ Marro 1926, p. 2.

⁴⁴ *Ibidem*.

che segnerà definitivamente la produzione scientifica di Marro fra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Egli poi nota come fra la popolazione egiziana del passato e quella a lui contemporanea ci siano diverse convergenze e analogie e una in particolare lo colpisce: negli scheletri egiziani analizzati risulta sempre uno scarso dimorfismo sessuale⁴⁵. Questa caratteristica sarebbe evidente anche fra i lavoratori “indigeni” che così descrive: «alcune volte ci avviene di riscontrare qualche giovane al quale la delicatezza dei lineamenti e la finezza complessiva del corpo conferiscono qualche parvenza invero femminile» e poi ancora: «sovente a noi accade di vedere questi indigeni perfettamente immobili, e collo sguardo intensamente fisso all’orizzonte, come trasognati ed estranei affatto a tutto quanto attorno a loro si svolge, con drappoggio di stracci più o meno sordidi ma raccolti in una posa, quasi ieratica piena di dignità, la quale mirabilmente si conferisce colle loro peculiarità somatiche. Talora, la purezza e la caratteristica della linea sono veramente tali da dare a noi quasi l’illusione di avere innanzi qualche Faraone o Principe o qualche alto dignitario – erettosi ed uscito dal sarcofago – o la sua statua, discesa dal caratteristico, lungo e basso piedestallo»⁴⁶.

Inoltre, questa seconda serie fotografica funge da strumento di studio utile per approfondire le ricerche «sulla costituzione fisica, sull’etnografia, sull’antropogeografia e sulla psicologia»⁴⁷ di quella parte della popolazione che egli definisce come “razza egiziana” e, in generale, sulla storia naturale dell’Uomo. Essa consta di centosettanta ritratti maschili di operai, di diversa età, pochissimi sono in gruppo a figura intera, mentre la maggior parte è immortalata con il volto inquadrato di fronte e di profilo oppure dall’alto, mettendo in primo piano l’area superiore o posteriore del cranio: immagini che ricordano molto da vicino, per impostazione ed esito, le fotografie segnaletiche. In alcuni scatti si riconoscono sullo sfondo le iscrizioni sui monumenti che lasciano intendere di essere stati realizzati proprio durante lo svolgimento degli scavi. Questo tipo di produzione fotografica si inserisce in una tradizione italiana ben consolidata, che vede il formarsi di ricchissime gallerie di ritratti antropologici raccolti durante missioni governative o più semplicemente archeologiche o antropologiche all’estero, a partire dai Lapponi fotografati⁴⁸ da Paolo Mantegazza, Stephen Sommier e Giovanni Cosimo Cini⁴⁹, per arrivare alle popolazioni africane⁵⁰ di Salvatore Ottolenghi, Lidio Cipriani, Carlo

⁴⁵ Per “dimorfismo sessuale” si intende la differenza morfologica fra individui della stessa specie, ma di sesso differente: nel caso dell’Uomo è piuttosto evidente già a partire dell’apparato scheletrico.

⁴⁶ Marro 1926, p. 3 e s.

⁴⁷ Marro 1913, p. 5.

⁴⁸ Chiozzi 1987, pp. 56-62 e 1991, pp. 15-19.

⁴⁹ Stephen Sommier (Firenze, 1848 – Firenze, 1922), botanico e co-fondatore della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia in Firenze nel 1971; Giovanni Cosimo Cini (1840-1930), industriale.

⁵⁰ Ottolenghi 1914, pp. 3-50.

Sesti⁵¹ e all'Oriente di Mantegazza e dello stesso Cipriani⁵². A questo contesto rimandano le fotografie anche da un punto di vista prettamente stilistico e metodologico: in un momento in cui l'antropologia italiana era, a differenza di quella europea, strettamente legata a interessi di misurazione metrica e fisica⁵³, più che culturale, il ritratto antropologico si trovò a strizzare l'occhio più alla fotografia giudiziaria e segnaletica che a quella etnografica, seppur con le dovute eccezioni⁵⁴. Le fotografie sono, in ogni caso, interpretazione del mondo e degli altri⁵⁵ e non va, però, dimenticato come queste immagini siano anche frutto di uno sguardo coloniale⁵⁶ e orientalizzante. L'estetica delle immagini, rafforzata dai commenti dello stesso Marro, riproduce i temi propri dell'orientalismo così come inteso da Edward Said⁵⁷ e mostra un mondo "altro", esotico, spaventoso o docile a seconda dei punti di vista. In alcuni scatti gli sguardi e i soggetti tradiscono l'ambiguità del contesto coloniale in cui vicinanza e disequilibrio tra attori diversi (i "noi" e i "loro") coesistono. Le pose e le inquadrature e, poi, soprattutto le didascalie alle immagini, fanno emergere il potere produttivo del discorso coloniale⁵⁸ in cui le discipline quali l'archeologia e l'antropologia, così come la storiografia, hanno un ruolo essenziale anche quali strumenti di dominazione.

In conclusione, le immagini che hanno fissato la percezione, il pensiero di Marro, marcatamente positivista, e il suo sguardo sull'Uomo documentano una fase dell'Antropologia oramai superata; si mantiene invece l'approccio comparativo fra le popolazioni del passato e del presente, che ha contribuito allo sviluppo dell'Antropologia fisica moderna.

⁵¹ Salvatore Ottolenghi (Asti, 1861 – Roma, 1934), medico e criminologo, docente di Antropologia criminale presso l'Università degli Studi di Siena e fondatore della Scuola di Polizia Scientifica a Roma; Lidio Cipriani (Bagno a Ripoli, Firenze, 1892 – Firenze 1962), antropologo ed etnografo, fu uno dei dieci firmatari della dichiarazione *Il fascismo e i problemi della razza* pubblicata sul «Giornale d'Italia nel 1938», noto come *Manifesto della razza*; Carlo Sesti, ingegnere piemontese, impegnato nel Congo belga fra il 1898 e il 1902 nella costruzione della linea ferroviaria fra Matadi e Leopoldville. La sua esperienza fu raccontata da Riccardo Gualino nel volume *Pioniere d'Africa* del 1938, pp. 1-181.

⁵² Moggi Cecchi 1990, pp. 11-18.

⁵³ Leone 1985, p. 54 e s.

⁵⁴ Si veda la *Esposizione Etnografica delle Regioni*, mostra promossa da L. Loria in occasione dell'Esposizione Internazionale di Roma del 1911.

⁵⁵ Sontag 1978, p. 6.

⁵⁶ Grasso 2019, pp. 1-19.

⁵⁷ Said 1978.

⁵⁸ Bhabha 1994.

4. *L'eredità museale*

Il MAET, di proprietà personale di Marro, passa per sua volontà all'assistente, Savina Fumagalli⁵⁹, che tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, prosegue e conclude alcune ricerche cominciate dal suo Maestro, pubblica numerosi articoli sulle collezioni e si occupa con grande dedizione al primo inventario⁶⁰ delle collezioni. Muore nel 1961⁶¹ lasciando in eredità il patrimonio museale alle sorelle Ines e Orestina Fumagalli che lo vendono nel 1963 all'Ateneo torinese.

La collezione egizia continua a richiamare l'attenzione di diversi studiosi che, a partire dagli anni Settanta, danno avvio ad una serie di indagini con tecniche innovative che permettono le analisi dei tessuti mummificati a livello microscopico: sono stati, così, identificati gli elementi figurati del sangue, caratterizzati i gruppi sanguigni e individuate alcune patologie. A partire dagli anni '80, ai più tradizionali studi di antropologia, antropometria e paleopatologia, si sono affiancate le indagini volte alla valutazione dello stato di conservazione dei tessuti. Attualmente la ricerca antropologica e paleopatologica utilizza sofisticate strumentazioni diagnostiche non invasive, come la tomografia computerizzata, che garantiscono l'accesso a numerosi dati biologici, in passato riscontrabili solo tramite autopsie distruttive. Questa nuova tendenza dimostra come stia diventando sempre più importante un approccio etico allo studio dei reperti antichi che tenga in considerazione prima di tutto l'integrità del reperto, poiché nessun risultato scientifico può compensare la perdita di un *unicum* biologico⁶².

In generale, le raccolte del Museo continuano ad aumentare grazie a nuove acquisizioni e donazioni da parte dell'Associazione Amici del Museo fra il 1970 e il 2014; il percorso espositivo, inoltre, viene totalmente modificato a partire dal 1965, quando Brunetto Chiarelli, nuovo docente di Antropologia a Torino, ne diventa il responsabile scientifico. Nel 1984 il MAET è costretto a chiudere al pubblico ed è ora in fase di trasferimento e riallestimento presso il Palazzo degli Istituti Anatomici dell'Università di Torino, dove già sono aperti il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" e il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando"⁶³. Questo progetto, denominato Museo dell'Uomo, è stato realizzato dall'Ateneo torinese grazie al coinvolgimento degli enti pubblici territoriali e delle Soprintendenze competenti, nonostante le oggettive condizioni

⁵⁹ Savina Fumagalli (1904-1961), antropologa e assistente di Giovanni Marro, responsabile scientifica del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino da dopo la Seconda Guerra Mondiale fino all'anno della sua morte.

⁶⁰ Torino, ASUT, *Archivio del Museo di Antropologia ed Etnografia*, vol. 7, f. 32 (prov.).

⁶¹ Masali 2011, pp. 57-58.

⁶² Boano 2006, p. 832.

⁶³ Nel 2014 nasce il Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Torino, a cui afferiscono il MAET, il Museo Lombroso e il Museo di Anatomia.

problematiche in cui versano i musei universitari italiani oramai da decenni⁶⁴. Torino ha voluto investire su queste collezioni universitarie comprendendone il significato e il valore scientifico⁶⁵ e intuendone il potenziale come: «strumenti potenti di diffusione di conoscenze e che il loro contributo alla Terza missione è davvero quotidiano»⁶⁶. A tal fine, anche il Museo Lombroso ha avviato un processo di studio delle collezioni e dei propri archivi con l'obiettivo di renderlo più fruibile e intellegibile al pubblico, sottolineando gli errori commessi da Lombroso e focalizzandosi sulla storia della scienza mostrandone anche i chiaroscuri.

Il *corpus* preso in esame da questo lavoro rappresenta il nucleo fondante e uno dei più importanti del MAET, contemporaneamente però risulta essere molto problematico, soprattutto in un'eventuale esposizione dei resti umani che conserva e per il suo legame così diretto alle ricerche antropologiche del suo fondatore. La sua figura, a causa della sua già citata adesione al Fascismo e delle sue pubblicazioni sul tema della "razza"⁶⁷, richiede una riflessione particolare al fine di trovare le modalità opportune per divulgare al pubblico un pezzo di storia della scienza e d'Italia che non deve essere dimenticato, ma semmai conosciuto in maniera consapevole. Oggi non pare adeguato il tentativo di rimozione avvenuta fra gli anni Sessanta e Settanta, quando nell'ultimo allestimento visitabile la questione non veniva trattata, ma si presentava un'esposizione superata, conservativa e didattica⁶⁸.

Sembra infatti doveroso che il MAET faccia i conti con la propria storia e con quella delle collezioni (etnografiche e non) che conserva sin dalla sua fondazione: questo sarà possibile grazie a uno stretto confronto, da un lato, con gli sviluppi e le nuove riflessioni della museologia e dell'antropologia museale e, dall'altro, con le esperienze di progetti che sono stati realizzati di recente in ambito nazionale e internazionale e che hanno rielaborato il passato coloniale tracciando nuove vie di narrazione dell'alterità. Il presupposto fondamentale per una rielaborazione consapevole del passato è riconoscere che il MAET è stato pensato e creato in un periodo storico in cui l'istituzione museale e, in particolare, le collezioni di oggetti "altri" erano luogo e pretesto per la definizione del "noi" e del "loro". In questo senso, i musei diventano luoghi in cui, non solo vengono testate le teorie razziste, ma in cui l'ideologia "colonialista" e "nazionalista" ha un ruolo preciso nel modo in cui le collezioni di diversa natura sono comprese ed esposte al pubblico. Le narrative museali che descrivono la diversità umana nei termini dell'evoluzionismo sociale fanno emergere relazioni di potere caratteristiche esterne ma anche interne alla comunità nazionale (per esempio, tra classi sociali diverse, tra popolazione rurale e urbanizzata, ecc).

⁶⁴ Dragoni 1997, pp. 297-322.

⁶⁵ Giacobini 2003, p. 17.

⁶⁶ Vomero 2016, p. 9

⁶⁷ Marro 1941, p. 16.

⁶⁸ Amici del Museo di Torino 1975, pp. 4-8.

I musei etnografici italiani e le esposizioni nazionali e internazionali fanno, quindi, propria un'impostazione che vede la cultura materiale, le immagini e i reperti archeologici e antropologici come marcatori della diversità umana (e razziale), utili per mostrare le teorie razziste dell'epoca.

Se la storia del MAET risulta essere problematica e legata a paradigmi scientifici e ideologie politiche non più accettabili, il presente pone interrogativi che non possono essere disattesi⁶⁹. In questo senso, pare necessario non negare il passato ma, piuttosto, decostruirlo secondo quella che è stata denominata in più campi un'operazione di «de-colonizzazione»⁷⁰. Per de-colonizzazione si intende sia resistere alla riproduzione delle tassonomie e dei rapporti di potere tipici della società coloniale (nel nostro caso fascista) e, allo stesso tempo, rivendicare e mostrare la radicale molteplicità dell'esperienza umana in tutte le sue sfaccettature. Queste due operazioni spingono verso due direzioni, da un lato, comprendere la storia e lo stato attuale dei musei e, dall'altro, con uno sguardo critico e aperto, riconoscere le buone pratiche già esistenti.

Lontani dall'essere fuori dal tempo e dai processi storici, come a lungo sono stati pensati, i musei sono spazi soggetti alle stesse influenze storiche delle altre istituzioni così come hanno sottolineato gli studi, nell'ambito della *Nouvelle Muséologie*, di Peter Vergo⁷¹ o di Karp e Lavine⁷². Il contributo dell'antropologia post modernista come quella di James Clifford, propongono di guardare al museo come un luogo aperto verso l'esterno: un museo trasportato fuori dalle mura di un edificio, fatto dalla collettività e per la collettività, inserito nella società di cui è espressione. Mutuando lo sguardo critico delle scienze sociali, la museologia di oggi offre riflessioni critiche e pratiche per abbattere lo scalone monumentale del museo, abolire la distanza fra il pubblico e il suo contenuto e per far emergere il suo ruolo sociale e politico.

In ultima analisi, qualsiasi museo rappresenta una sfida culturale importante, soprattutto all'interno di un processo che riconosca un nuovo ruolo all'istituzione visto non più come spazio di produzione di verità, ma piuttosto come spazio di contatto e incontro⁷³ e di narrazione delle relazioni di potere e ideologie che esso esprime, nella contemporaneità come nel passato. Per quanto riguarda poi i musei universitari, essi possono giocare un ruolo fondamentale nel facilitare l'interazione diretta tra le università e la società con contenuti e forme molto variabili. Non è un caso se, dopo anni di sofferenza, molti atenei hanno cominciato ad aprire nuovi poli museali con un notevole «sforzo per riorganizzare le collezioni nel tentativo di renderle [...] accessibili»⁷⁴. Ricerca, didattica ed educazione, catalogazione, nuova professionalizzazione,

⁶⁹ Mangiapane, Grasso 2019, pp. 1-6.

⁷⁰ Chambers *et al.* 2014, pp. 10-259.

⁷¹ Vergo 1989, pp. 1-230.

⁷² Karp, Lavine 1991, pp. 1-480.

⁷³ Clifford 1997, p. 188.

⁷⁴ Mannino 2016.

lifelong learning, terza missione, inclusione attiva e *public engagement* sono temi importanti e fondamentali su cui si basa il dibattito intorno ai musei universitari attualmente e con cui il MAET dovrà confrontarsi in vista della sua prossima apertura, accettando la sfida di valorizzare il proprio patrimonio come «welfare cognitivo al pari di scuole, biblioteche e archivi»⁷⁵ e non solo come documentazione utile alla didattica e alla ricerca.

Riferimenti bibliografici / References

- Alliegro E.V. (2011), *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze: SEID.
- Amici del Museo di Torino, a cura di (1975), *Guida al Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino*, Torino: Levrotto&Bella.
- Bargna I. (2014), *L'arte africana tradizionale fra biografia, collezione, archivio. Un approccio etnoantropologico*, in *L'avanguardia primitiva. La collezione di Alessandro Passarè*, a cura di L.P. Nicoletti, Milano: Scalpendi Editore, pp. 19-54.
- Bhabha H.K. (1994), *Location of Culture*, London-New York: Routledge.
- Boano R. (2006), *La scuola di paleopatologia di Torino: dall'istologia dei tessuti mummificati al monitoraggio e alla conservazione programmata delle mummie del Museo Egizio e del Museo di Antropologia*, «Medicina nei secoli», 18, n. 3, pp. 831-841.
- Chambers I., De Angelis A., Ianniciello C., Orabona M., Quadraro M., eds. (2014), *The Postcolonial Museum: The Arts of Memory and the Pressures of History*, Farnham: Ashgate Press.
- Chiozzi P. (1987), *Fotografia e antropologia nell'opera di Paolo Mantegazza (1831-1910)*, «AFT», n. 6, pp. 56-62.
- Chiozzi P. (1991), *Sguardi sulla Lapponia*, «AFT», n. 14, pp. 15-19.
- Clifford J. (1997), *Museum as Contact Zones*, in *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge MA and London: Harvard University Press, pp. 188-219.
- Curto S. (1973-1975), *I contributi all'egittologia di Pietro Baroncelli, Giovanni Marro, Michele Pizzio, Virginio Rosa*, «Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti», pp. 573-595.
- Curto S., Donatelli L. (1985), *Bernardino Drovetti, epistolario (1800-1851)*, Milano: Cisalpino-Goliardica.
- Del Vesco P., Moiso B. (2017), *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, catalogo della mostra (Torino, Museo Egizio, 11 marzo 2017 – 14 gennaio 2018), Modena: Panini.

⁷⁵ *Ibidem*.

- Dragoni G. (1997), *Per un dibattito sulla museologia scientifica e naturalistica italiana. La rete dei musei universitari*, in *Stanze della meraviglia. I musei della natura tra storia e progetto*, a cura di L. Basso Peressut, Bologna: CLUEB, pp. 297-322.
- Fumagalli S. (1952), *Giovanni Marro. Discorso in memoria*, Torino: Tip. Silvestrelli e Cappelletti.
- Fumagalli S. (1961), *L'Istituto e Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino*, Torino: Università degli Studi di Torino Edizioni.
- Giacomo G. (2003), *I musei dell'Università di Torino: strumenti di conoscenza scientifica e patrimonio in beni culturali*, in *La Memoria della Scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di G. Giacobini, Torino: Alma Universitas Taurinensis, pp. 17-25.
- Grasso E. (2019), *Strade, sguardi, voci. Fondi fotografici inediti e memoria coloniale dall'Archivio del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino*, «Roots&Routes. Research on Visual Cultures», 9, n. 29, pp. 1-19.
- Gualino R. (1938), *Pioniere d'Africa*, Torino: F.lli Treves.
- Leone A.R. (1985), *La Chiesa, i cattolici e le scienze dell'uomo: 1860-1960*, in *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, a cura di P. Clemente, A.R. Leone, S. Puccini, P. Solinas, Bari: Laterza, pp. 53-96.
- Karp I., Lavine S.D. (1991), *Exhibiting Cultures: Poetics and Politics of Museum Display*, Washington D.C.: Smithsonian Books.
- Mangiapane G., Fassio G., Campanella E. (2016), *L'Art Brut nel Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino: nuove prospettive*, «Osservatorio Outsider Art», n. 12, pp. 89-92.
- Mangiapane G., Grasso E. (2019), *Il patrimonio, i non detti e il silenzio: le storie del MAET*, «Roots&Routes. Research on Visual Cultures», 9, n. 30, pp. 1-6.
- Mannino F. (2016), *Musei e collezioni universitarie come welfare cognitivo*: <<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/musei-e-collezioni-universitarie-come-welfare-cognitivo>>, 13.12.2019.
- Marro G. (1913), *Il profilo della faccia negli Egiziani Antichi*, Estratto da «Annali di Freniatria e Scienze Affini del Regio Manicomio di Torino», XXIII, fasc. 2-4.
- Marro G. (1923), *Lo sfinge egiziano. Contributo alla psicologia etnica*, «Archivio Italiano di psicologia», II, fasc. III, pp. 182-189.
- Marro G. (1926), *L'antica tomba egiziana: dagli scavi della Missione Archeologica Italiana*, Torino: Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.
- Marro G. (1936), *Il primo decennio della Fondazione dell'Istituto e Museo di Antropologia ed Etnografia presso la Regia Università di Torino*, numero monografico di «Rivista di Antropologia di Roma», XXXI, fasc. XIV.

- Marro G. (1938), *La Sala della Razza nella mostra "Torino e l'autarchia"*, Torino: Tipografia Silvestrelli e Cappelletto.
- Marro G. (1940a), *Il corpo epistolare di Bernardino Drovetti ordinato ed illustrato*, Prefazione di Roberto Paribeni, vol. 1, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Marro G. (1940b), *L'Istituto e Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino dalla sua fondazione nella Regia Università (1926-IV)*, Torino: Tipografia Silvestrelli e Cappelletto.
- Marro G. (1941), *Giuda ebreo, giuda negroide*, «La Difesa della Razza», V, n. 4, pp. 16-20.
- Marro G. (1944), *Estesa distruzione del cranio e di altre parti dello scheletro in una mummia egiziana. Nota preliminare*, «Ricerche e Studi di Medicina Sperimentale», XIV, n. 1, pp. 3-10.
- Marro G. (1946), *Contributo alla patologia del sistema osseo negli Egiziani antichi*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», 71, n. I, pp. 119-140.
- Marro G. (1951), *La più antica documentazione anatomica del prolasso utero vaginale*, «Rivista Castalia», 4, pp. 1-7.
- Marro G. (1952), *Documentazioni morbose finora ignorate nell'Antico Egitto*, «Minerva Medica», XLII, n. 1, pp. 2-16.
- Masali M. (2011), *A History of Anthropology in Turin's Faculty of Sciences*, «Journal of Biological Research», LXXXIV, n. 1, pp. 57-67.
- Moggi Cecchi J. (1990), *La vita e l'opera scientifica di Lidio Cipriani*, «AFT», n. 11, pp. 11-18.
- Moiso B., a cura di (2008), *Ernesto Schiaparelli e la Tomba di Kha*, Torino: Adarte.
- Necrologi* (1947), «Aegyptus», XXVII, pp. 240-244.
- Ottolenghi S. (1914), *I tipi antropologici dei libici*, «Rivista di Antropologia», XIX, n. 1, pp. 3-50.
- Pearce S.M. (1995), *On collecting. An investigation into collecting in the European tradition*, London – New York: Routledge.
- Pennacini C. (2005), *Filmare le culture. Un'introduzione all'Antropologia visiva*, Roma: Carocci.
- Rabino Massa E. (2008), *Giovanni Marro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marro_%28Dizionario-Biografico%29/>, 29.10.2019.
- Said E.W. (1978), *Orientalism*, New York: Pantheon Books.
- Sontag A.L. (1978), *Sulla fotografia. Realtà ed immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino.
- Stocking G.W. (1985), *Essay on Museums and Material Culture*, in *Objects and Others: Essays on Museums and Material Culture*, edited by G.W. Stocking, Madison: University of Wisconsin Press, pp. 3-15.

- Tapinard P. (1885), *Éléments d'Anthropologie générale*, Paris: Delahaye&Lecrosnier.
- Taylor P.M., Marino C. (2019), *Paolo Mantegazza's Vision: The Science of Man behind the World's First Museum of Anthropology* (Florence, Italy, 1869), «Museum Anthropology», 42, n. 2, pp. 109-124.
- Vergo P. (1989), *The New Museology*, Islington, London: Reaktion Books.
- Vomero V. (2016), *La terza missione dell'Università, prima missione per i Musei*, «Museologia scientifica», n. 10, pp. 9-14.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Maria Bassi, Rosa Boano, Elisa Campanella, Giuseppe Capriotti,

Francesca Casamassima, Emanuela Conti, Maria Concetta Di Natale,

Andrea Emiliani, Fabio Forlani, Maria Carmela Grano, Erika Grasso,

David Franz Hobelleitner, Ines Ivić, Iliana Kandzha, Aleksandra Lukaszewicz Alcaraz,

Daniele Manacorda, Chiara Mannoni, Gianluigi Mangiapane, Marco Muresu,

Paola Novara, Massimo Papetti, Tonino Pencarelli, Marco Tittarelli,

Irene Tomassini, Dorotya Uhrin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

